

ALLA MAESTÀ
DI
FERDINANDO IV.
BORBONE
P. F. A.
RE DELLE DUE SICILIE

In occasione del suo faustissimo ingresso in Messina, e del riacquisto del Regno di Napoli.

ELOGIO

DELL' AVVOCATO

PAOLO ZANGHÌ

Già per due volte Giudice delle Appellazioni, destinato per ordine di S. R. M. in Savoca, e dal Vicerè in Butera per interessanti occorsi, Giudice per il quarto anno del Trib. della R. Udienza, membro della Deputazione eletta dalla M. S. per la verifica de' riveli &c. Socio di diverse letterarie Adunanze.



IN MESSINA
Presso Gio: del Nobolo.
1815.



Se i tratti della debole mia penna mal possono uguagliare i luminosi pregi dell' Eroe, che imprendo a commendare, io voglio almeno nella semplicità della riconoscenza annunziare in faccia a tutte le Nazioni della Terra, che FERDINANDO al pari di Arrigo, di Alfonzo, e di Carlo regna nel cuore de' suoi Popoli, di cui si rese il Regeneratore, il Difensore, il Padre. Questo è il suffragio, che un' illumiminata Nazione prestò alla virtù degli Antonini, e de' Trajani, e questo istesso organo de' voti, e de' pensieri de' miei concittadini, io presento in mezzo alla più tenera commozione de' loro affetti alla virtù di FERDINANDO in questo felice momento, che la sorte lo riconduce fra di noi, e lo riconduce al suo avito Soglio in Napoli. La riconoscenza, di cui sono capaci le anime sensibili, è quella umana passione, che ci guida a venerare i nostri benefattori. Ricolmi i Popoli delle grazie de' Sovrani devono offrir loro in contraccambio la vita, i beni; deve lo Scrittore tramandare alla posterità l' omaggio degli elogj dettati dal dolce sentimento della gratitudine. Io sò, che non le lodi, non i monumenti dell' arte rendono immortale la gloria degli Eroi; sò, che la virtù teatro, e spettacolo a se stessa ritrova nel fondo del proprio cuore il suo premio, unica ricompensa, che cerca di meritarsi; ma sò altresì, che l' effusione della riconoscenza incapace a restringersi tra

brevi recinti, cerca nelle anime ben formate spaziare al di fuori: scolpendo essa nel cuore de' buoni cittadini la serie delle beneficenze, e le virtù de' Principi trovasi impaziente di annunziarne all' età future la memoria gloriosa; è così, che ai successori ardente desìo d' imitarli, ed ai Popoli illustre esempio si appresta di venerazione; e tale è lo stato dell' animo mio in questo giorno, in cui ogni dovere mi chiama all' elogio di FERDINANDO, di questo benefico Sovrano, cui deve particolarmente la mia Patria la fisica non solo, ma la sua politica, e morale esistenza: giorno è questo segnalato, che guidando l' Augusto Principe fra di noi surse più luminoso sul nostro orizzonte, e che balenando sull' opposto vicino Regno vi reca la tanto sospirata serenità. Io ravviso in esso il principio dell' epoca più fortunata di nostra grandezza, epoca sempre memorabile ne' nostri fasti, che apre il varco ad una serie di nuove reali beneficenze. Non è però per le sole cure paterne, ch' Egli ha per noi dimostrato, è altresì per la profusione generosa de' suoi tratti magnanimi, per il genio politico, che ha in ogni tempo guidato le sue operazioni al ben essere generale dei suoi Popoli, che si deve un monumento di eterna gloria a FERDINANDO. Fu a questi riguardi, che il clemente Tito, il virtuoso Augusto divennero la delizia, l'amore, e l' ammirazione del genere umano. Oh avess' io i talenti di quei felici scrittori, che onorarono la memoria di quest' immortali Eroi dell' antichità, per corrispondere ai voti del mio cuore, e della mia Patria! Qualunque però sarà il mio elogio, non sarà dettato, che dalla verità istessa: io non seguirò questa volta i freddi andamenti dell' arte, io amerò meglio secondare i moti del mio cuore, la di cui eloquen-

quenza, se non sarà sublime, ed energica, sarà certamente quella, ch' è analoga ai teneri sentimenti de' miei concittadini: Ma qual sarà il piano del mio cammino, quale il sistema della mia condotta? Io sieguo FERDINANDO sul Campo, e sul Trono: Legislatore, Politico, Guerriero, io lo ravviso formare la felicità de' suoi Regni in mezzo alla calma di una sorte propizia procuratagli da' suoi lumi, e da' suoi sudori; in faccia altresì a rovesci delle disgrazie cagionate da' germi di una guasta filosofia, e dallo spirito di vertigine, che disgraziatamente invase più parti dell' Europa: ecco la virtù più grande degna solo di un sì illuminato Principe. Possa io disegnarne la gran tela senza alterare i nobili, e maschili delineamenti dell' Eroe! Possan le deboli mie forze non oscurare la gloria del Benefattore delle Sicilie, del Padre della mia Patria! Possa in fine questo mio elogio esser degno di Colui, alla di cui virtù lo consacro.

Dopo che l' Europa schiacciata sotto le rovine dell' Impero Romano, misera, e fuggitiva innanzi di Attila, preda dell' anarchia feudale, delle guerre sacre delle crociate, e degl' opposti interessi di tanti Popoli barbari, che la lacerarono per undeci secoli, incominciò a respirare un' aria di tranquillità, e di pace, le grida della ragione, e della filosofia giunsero fino ai Troni. I Principi non si occuparono più del feroce talento di distruggere gli uomini, ma spinsero le loro mire benefiche a ricercare tutt' i mezzi di felicitare le Nazioni a loro soggette.

FERDINANDO il migliore de' Principi, l' Erede delle virtù, e dei talenti dei BORBONI, FERDINANDO imitatore de' suoi grandi Avi, salito appena sul Trono rivolse l' indigatore suo sguardo su di questo importante oggetto, nel quale vedeva fin'

d'

d' allora il ben essere de' suoi Sudditi. Egli comprese ben presto, che solo ne' primi secoli dell' ignoranza potevano le leggi ritrovare una cieca obbedienza nella semplicità delle orde disperse de' Popoli selvaggi; cercò dunque stabilire la riforma delle nostre leggi sugli eterni principj della ragione anteriori alle leggi delle dodici tavole, ed ai decreti del Pretore; principj da si lungo tempo obliati, ma che cari al suo cuore, Egli conosceva, che conservando illesi i diritti de' Popoli, fondar potevano sopra più ferma base la sicurezza del suo Trono.

I difetti sparsi in varie parti dei Codici, cui obbediamo, gli fecero nascere il desiderio di conoscerli, e di sbandirne i germi di tanti luttuosi mali politici. Il risultato delle sue applicazioni è l' opera della restaurazione della pubblica felicità. Il Trono delle due Sicilie si aprì tosto sotto il suo felice governo alla voce dello scrittore illuminato, ed ai voti de' suoi Popoli, che attendeano dalla virtù di FERDINANDO il meriggio di quella luce, che gli avea fatto sperare l' aurora comparsa sul nostro orizzonte sotto il Regno di Carlo; ma in mezzo ai dolci sentimenti del paterno suo cuore, pronto a tutti i più generosi sacrifizj per il bene de' suoi Regni, persuaso Egli, che le grandi novità urtano con i pregiudizj cari alla moltitudine per la loro antichità, e vanno incontro a' grandi disordini, tenero Padre, e provvido Sovrano situato in mezzo de' suoi Sudditi fissa i suoi riflessi su quelle leggi, che meritano la più sollecita riforma secondo i bisogni, che presentano le circostanze, ed i tempi, emana una serie non interrotta di savj stabilimenti, distrugge i vecchi abusi, richiama le savie leggi dall' incuria, o dalla malizia obliate, riordina le finanze, ed emenda i mali politici prodotti

dalla

dalla cattiva amministrazione, proscrive l' ozio, corregge i costumi, e colla salutare istituzione della pubblica educazione previene i delitti; frattanto con mano sollecita, ma occulta estirpa le cagioni produttrici del disordine, mette un argine all' ulteriore propagazione dell' errore, diffonde i lumi più necessarj, e taglia nella sua origine la sorgente fatale del veleno, che riduce le Nazioni in uno stato di debolezza, e di oscurità, della morte, e della cecità istessa peggiore: così seguendo la segreta meccanica della natura, le di cui grandi operazioni sono figlie del lento corso de' secoli, va insensibilmente a riordinare il piano della legislazione.

La Religione, quel sacro vincolo consolatore, che partendo da' Cieli, stabilisce un benefico commercio tra Dio, e gli Uomini, la Religione disprezzata dall' ignorante, e sempre rispettata dal vero filosofo, la Religione, senza di cui sono impotenti le leggi, ed i legami più tenaci della società, la Religione in fine sostenuta, protetta, difesa da tutti i BORBONI nel corso de' secoli richiama le prime attenzioni di FERDINANDO. Fu allora che noi vedemmo abbattuto quel mostro fatale, che ponendo il capo nel Cielo, ed i piedi sulla terra era il più pernicioso tarlo della Religione, e dello Stato, che fomentava da gran tempo le acerbe domestiche dissensioni, e manteneva in una continua ostile attività il Sacerdozio, e l' Impero. Abolisce Egli fra le benedizioni de' Popoli il terribile Tribunale dell' Inquisizione, e riconduce a' Vescovi le loro natìe facoltà per mettere la conveniente barriera a suoi futuri attentati, restituisce con tanti utili statuti all' antica purità la decaduta disciplina del Clero, ed alla primiera osservanza i sacri Canoni de' Concilj, presenta i mezzi di una maggior sussistenza

ai

ai Ministri del Santuario, prescrive per la consecrazione dell' uno, e dell' altro sesso a que' voti, che con più stretti vincoli l' uomo uniscono a Dio, un' età meno esposta all' errore, ed alla seduzione spesso promossa dalla crudele avidità de' congionti pronti a sacrificare la voce del sangue, e della natura a quella di un vile interesse, vendica il rispetto dovuto al Sacerdozio, ristabilisce nella maggior solennità il sacro culto ne' giorni dalla legge della Chiesa consecrati all' Altissimo, e richiama in fine al miglior servizio della Religione, e dello Stato luminose, ed utili corporazioni. Si videro così proscritte dalla oculata vigilanza delle leggi quelle segrete combriccole, in cui lo spirito di una stravolta filosofia portava la corruzione ne' cuori de' meno accorti, e veniva a deturpare la pura bellezza della Religione nata a formare la felicità dell' uman genere.

Divenuto l' Uomo del suo Popolo, a cui l' univa la beneficenza, e l' amore della Religione volse le sue vedute alle scienze, alle arti, all' agricoltura, al commercio. Quanti ostacoli in fatti non aveano ritardato i progressi delle scienze in questo Regno? quante cagioni fisiche insieme, e politiche non si erano unite a tiranneggiarle, a restringerle, ad avvilirle? Aveano vedute le Sicilie gittarsi da Carlo le fondamenta di questa grande operazione, ma non l' hanno veduta condotta al termine, che sotto il Regno di FERDINANDO. Nuove università ed accademie istituite, le antiche riformate sul modello delle prime di Europa, i licei, le biblioteche, i musei destinati al pubblico uso, i letterati onorati non solo dal favore, ma sostenuti dalla liberalità del Principe, hanno aperto una strada al miglioramento degli studj, ed una rapida propagazione alle cognizioni, che vanno a rende-

se

re le Sicilie dotte, floride, ed industriose. Fortunata mia Padria, i nostri tardi nipoti conteranno i giorni del Governo dell' immortale Figlio di Carlo, come l' epoca della nostra regenerazione alle lettere. Un ampio liceo stabilito tra le tue mura, sommi Uomini eredi de' talenti de' Maurolici, de' Lascari ivi destinati alla istituzione della gioventù, nuove cattedre giornalmente accresciute a tutto compiere l' immenso spazio delle umane cognizioni, un' ampia casa di educazione, ch' è andata da più tempo ad aprirsi a vantaggio di quella classe di cittadini, che devono servire lo Stato co' loro talenti, già ti apprestano un largo campo a concepire le più felici speranze. Io sò, che ad impetrare sì fatte salutari istituzioni sei oh quanto debitrice al patriottico genio di quell' incomparabile Soggetto, che elevato a' posti luminosi nel governo del Regno, è stato lo zelante promotore delle tue fortune; ma sò altresì, ch' è questo genio appunto, di cui tu sei molto più debitrice alle paterne cure di FERDINANDO (a).

In

(a) E' un omaggio, che ogni dovere m' impone di offrire alla virtù dell' Eccmo Duca di Gualtieri D. Carlo Avarna Segretario di Stato dell' Interno, a quel zelante Ministro del RE quale appunto lo avrebbe potuto chiedere al Cielo Messina. Egli maneggiando con luminosa franchezza l' eminenti cariche del Regno, e da vicino, e da lontano si è fatto una passione per il pubblico bene. Egli ha in ogni epoca promossi li più utili istituti all' ingrandimento, e prosperità di questa popolazione da lui protetta, e nell' attuale sublime grado, che occupa pieno di rettitudine, maturità, e fermezza ha sostenuto i diritti della Patria, nè ha cessato d' insinuare i più accertati consigli alla mente dell' adorabile Sovrano pronto mai sempre a fare il bene, che se gli propone. Faccia il Cielo che sotto sì felice Ministero riposi sempre la Patria!

In mezzo a tante sublimi vedute, in mezzo a sì utili occupazioni degne del genio di Augusto, e di Luigi, l' agricoltura prende il suo luogo nelle cure di FERDINANDO. Conobbe Egli, che la natura a larga mano profuse le sue beneficenze alle feracissime contrade delle Sicilie, e vedute languenti le operazioni dell' agricoltore, ha avvalorato l' energia di questa classe sì utile allo Stato, ed una volta sì poco rispettata. Inteso dell' indole agricola di questi ubertosi terreni, co' tratti della più saggia politica, e colle misure più confacenti ha rianimato alla fatiga, ed all' industria la mano campestre, ed ha così richiamato nel nostro seno l' antica opulenza, e fertilità. La popolazione accresciuta, i delitti minorati, i prodotti delle terre aumentati sono stati altresì gli effetti di si felice provvidenza. Già dall' una, all' altra parte delle Sicilie l' agricoltore ritrova nel Codice delle leggi un appoggio contro gli abusi, ed una guida sicura nelle sue laboriose operazioni. L' ordine per le piantagioni, per la raccolta delle sementi, per la macerazione dei canapi, per la cultura dei risi, per l'incenerimento della soda, e per quante altre operazioni riguardar possono l' utile pubblico dello Stato, già sovviene la povertà, facilita la scienza de' campi, ed allontana quelle cause funeste, che furono un tempo, o per la mancanza de' lumi delle cose naturali, o per l' incuria, l' origine di tante terribili malattie, di cui bene spesso erano le infelici vittime quelle braccie medesime, dalle quali ritrarsi dovea l' opulenza, il mantenimento, e lo splendore della Nazione.

Quante savie disposizioni non ha emanato FERDINANDO per favorire il commercio sì caro una volta a' Fenicj, a' Greci, ed agli stessi Siciliani, ma

ridotto quasi al languore, dopo che queste belle contrade giacquero nell' infelice condizione di Provincia. Lo spirito commerciale si è ravvivato dacchè FERDINANDO ha reso i nostri porti i più belli emporj dell' Europa. Aperta l' interna, ed esterna comunicazione del Regno si è stabilito più facile il traffico de' prodotti, si sono invitati con privilegj, ed esenzioni quanti sono Popoli commercianti a portare la loro attività, i loro talenti, le loro ricchezze in mezzo di noi, si è richiamato l' oro, quel fluido vitale, onde la grandezza, ed il nerbo delle Nazioni deriva, e colla speme del guadagno si è destata in fine la Sicilia dal letargo, in cui giacea, onde risorgere a poter emulare i tempi de' nostri valorosi antenati.

Ma tante leggi, tante cure, tante istituzioni, tante prove di luminosa saviezza non empirono il vuoto benefico del suo gran cuore. Egli non arrestò a questi passi le sue sublimi vedute, e le sue beneficenze verso i suoi sudditi. Vide FERDINANDO quanti ostacoli andavano incontro alla loro felice esistenza. Saggio conoscitore, ed amico dell' umanità pensa riorganizzare lo stato della Nazione Siciliana. Concepisce appena questa immortale idea, che ne determina la esecuzione. Fà Egli dal Real Trono annunziare un nuovo ordine di cose, aduna nella più solenne forma il Parlamento, apparisce ivi qual tenero Padre in seno all' affettuosa famiglia, gl' ispira più volte il sacro entusiasmo per la gloria nazionale, gli mette quasi in un quadro giudizioso, ed interessante gli oggetti riguardanti la fortuna, e la dignità Siciliana, l' anima a far sorgere un nuovo edifizio su quella politica base, che ricondur possa la pubblica prosperità, e si occupa a perfezionare una

Costituzione, che maggiormente rassodasse la dignità del Trono, la sicurezza, e i diritti de' singoli.

Emolo in quest' incontro de' luminosi Eroi della Grecia gittò precisamente i suoi primi sguardi sulla interna legislazione, scopo fra tutti gli altri il più da Lui prediletto. Vide, che non era più confacente l' emenda delle vecchie leggi. Si accorse, che l' oscuro disordine, e la complicazione di tante aggiunte fatte al Codice de' Romani, formando già un annoso edifizio reso guasto dal tempo, e dalle scosse ricevute da tante barbare Nazioni, ha per la nostra epoca una moltitudine di difetti, e mal si uniforma alla dolcezza degli attuali costumi rinati colla coltura fra di noi. Persuaso, che niuna opera può esser perpetua, che vi è un epoca, in cui bisogna sormontare la rotina delle vecchie abitudini, per introdurre de' vantaggiosi sistemi, e che il tempo alterando i rapporti delle cose, le leggi civili hanno di bisogno, sono le sue sacre parole, di essere ricondotte alla purità de' suoi principj, si determinò di stabilirne la totale riforma. Conobbe al tempo stesso, che bisognava consegnare la Nazione a' filosofi per il nuovo corpo delle leggi. Di sì grand' opera luminosa Egli ne avea fatto scintillare i raggi forieri. In seno alle sue Regie cure non lasciò una volta di fissare i suoi lumi politici sulla Popolazione di S. Leucio, e nel codice Fernandino le diede una legislazione adatta a suoi rapporti, costumi, e circostanze. Avea Egli altresì con ugual genio formato le leggi penali, e di procedura per i suoi Reali eserciti, e sin d' allora fece osservare, che bisognava discostarsi dall' antico rigore, ed amarsi l' uomo pria del giudizio, e della punizione. I medesimi principj diè più chiaramente a divedere, allorchè fu Egli penetrato da'

danni

danni di un tremuoto distruttore, che rammenta l' iliade funesta di Messina. Sua mercè questa terribile crisi della natura, che la rese un mucchio di rovine, fu il mezzo fortunato al suo maggiore ingrandimento. FERDINANDO concepì allora nell' illuminata mente tutti gli oggetti del suo sollecito, e felice risorgimento, e designandone le tracce eresse una Giunta detta del Ristoro in Napoli composta di ragguardevoli Ministri, onde promuovere tutt' i mezzi conducenti alla prosperità di Messina. Una nuova particolar Costituzione quindi formatale da questo savio Principe fu quella che a guisa di raggiante luce comparve allora a diradare le tenebre di notte oscura. (a) Nella medesima nulla tralasciò FERDINANDO delle sue provvide cure. Sapea Egli, che la natura situò in questa parte dell' Isola il più magnifico Porto in un punto di comunicazione fra il Levante, ed il Ponente; istituì quindi un Porto-fran-

---

(*a*) Sarà sommamente piacevole, ed interessante agli uomini di profondo intendimento di leggere sopra questi articoli l' aringa di Monsignor D. Gaetano Grano Giudice Delegato di Monarchia. Questo inclito Soggetto tanto conosciuto nella Repubblica letteraria per le universali cognizioni, e le virtù sociali, che lo adornano, quest' uomo dotto del secolo presentò al Parlamento una erudita memoria sopra i diritti della comune Patria, e sopra i felici effetti della sua necessaria particolar Costituzione. Si osserva in essa il profondo, e robusto pensatore, il saggio politico, il vero, ed affettuoso cittadino, l' uomo in fine, a cui non sono ignote le patrie, e le altrui relazioni.

franco (a) sul piede de' migliori dell' Europa, onde mercè l' esenzioni, la dolcezza de' pesi doganali, la libertà, ed il favore del commercio, che ne sono gli attributi di questa istituzione, si ampliasse il nostro traffico, si rianimasse l' industria nazionale, e si aumentasse la popolazione. Tutto Egli altresì prescrisse, affinchè si restituisse il lustro, l' ordine delle Magistrature, si dilatasse l' ampiezza del suo territorio, e si estendessero i confini della giurisdizione. Sopra tutto Egli si avvide, che questi Cittadini non ricchi proprietarj di spaziosi campi, nè di ubertose messi, sorgente delle naturali ricchezze, ma di attività, e d' industria, avrebbero perduta tutta la loro sussistenza, quando fussero tradotti innanzi a Magistrati assai lontani. La ragione, il favore di questa classe commerciale, la nostra fisica situazione, e tante altre politiche mire indussero il suo Real animo a decretare l' indipendenza di questi Tribunali, presso i quali dovessero aver fine le contese. Sacrifica inoltre i proprj interessi, e disgrava per moltissimi anni dal peso dei dazj la Popola-

(a) Tale stabilimento in Messina è di vantaggio al commercio generale del Regno, ed è fondato sulla nostra opportuna posizione. Questa idea andò energicamente a sviluppare al Parlamento l' ex Giudice di G. C. Dr. D. Francesco Solyma uno de' saggi rappresentanti colà spediti da questo Comune. Egli si affrettò in quest' incontro a combinare l'interesse della Patria colla maggior gloria dell'ottimo Principe. Simile contegno forma l' elogio più grande di questo profondo Giureconsulto, che conosce la più sana politica, che maneggia le scienze, e le lettere.

polazione (a). Tutto corrispose al genio del Principe illuminato. Messina in pochi lustri risorta più florida, ricorda appena la memoria della passata desolazione, ed emola diviene delle Città, che ànno un cospicuo nome nell' Europa. Conobbe FERDINANDO con il più dolce sentimento di compiacenza il felice successo di queste politiche misure, nè trovando fondata ragione a dover sospendere le sue beneficenze verso la fedele Messina, pronto a felicitarla colla sua Real Presenza, ritorna a prescriverne la permanente esecuzione.

Sulla base di queste luminose idee riconosciute di tanto pubblico vantaggio sollecita la formazione de' varj Codici delle leggi. Con una nuova legislazione fondar disegna la piena sicurezza delle persone, e delle proprietà, legislazione scritta non a quei caratteri di sangue forse confacenti in altr' epoca, ma di dolcezza, di umanità, che appresti asilo all' innocenza, e non la co-

(a) E' un tratto della più profonda gratitudine quello della mia Patria, se confessa di riconoscere queste Reali beneficenze dalla saggezza, e dal premuroso amor patriottico del Marchese D. Agostino Cardillo Presidente della G. C. Egli sedeva allora Consultore nella Giunta di Sicilia in Napoli, e fu prescelto fra i Ministri di quella del Ristoro di Messina. Egli vide il Regio Cuore disposto a dare un nuovo ben essere alla Patria; Ne conobbe i Sovrani delineamenti, ne propose i mezzi, ed ebbe il piacere di vederli benignamente accolti, e della Reale approvazione muniti. Questo autorevole Personaggio, che al sapere più maturo figlio di una lunga applicazione sulle scienze, accoppia l' amore, e la protezione degli utili istituti, e delle belle arti non vive, che dell' entusiasmo più grande per la gloria del Principe benefattore, e per la felicità della sua Patria. Il tempo non avvolga mai nel suo fascio una vita così preziosa!

copra di secrete ombre, che allontani le barbare formalità, che sia determinata sugl' inalterabili principj della Religione, della giustizia (a), che avvicini, e faciliti chi l' implora a scorno dell' iniquità, che combini per quanto sia possibile le antiche istituzioni co' costumi, co' rapporti novelli dello Stato, e colla crescente coltura, e che si adatti ai progressi de' lumi di quest' epoca; una legislazione infine degna del genio immortale dell' Erede discendente di Errigo IV, dell' Augusto Nome di FERDINANDO, e della colta Nazione Siciliana.

Tan-

(a) Io colgo questa circostanza per tributare un' elogio al merito del Cavaliere D. Francesco Chinigò. Queste massime, e questi principj han sempre guidato i suoi giudizj, e le sue operazioni. Questo distinto Ministro, il cui nome immortale ha fatto strepito negli annali delle due Sicilie, dopo aver corso la gloriosa carriera delle eminenti cariche de' due Regni, chiamato dalla Clemenza di S. M., che apprezza i sommi uomini dello Stato all' insigne grado di Presidente del Real Patrimonio, con una fermezza, e non comune filosofia implorò, ed ottenne la Real grazia di poter preferire alla grandezza lusinghiera di un posto così sublime la tranquillità della sua Patria, e la gratitudine de' suoi Concittadini. Egli non volle vivere che solo al vantaggio della medesima, onde nelle cose ardue fusse con i savj consigli il suo saggio Mentore. Si contentò Egli delle funzioni del pubblico Fiscale Ministero altre volte da lui con ammirazione sostenuto in Messina, ed in Palermo, e volle così dare all' innocenza lo scudo più sicuro. Egli squarciando il velo, che copre i misteri degli uomini volgari, persuaso, che l' interesse della società non si estende, che alla ricerca, ed all' amore della verità, ha fatto conoscere qual sia l' istituto dell' uomo pubblico. Le sue inquisizioni non sono state giammai forzate, se non quando la giustizia lo ha richiesto. Io che per il quarto anno ho la sorte di maneggiare la carica del Tribunale, in cui egli siede, e mi illumina colle più istruttive lezioni di umanità, e di giustizia, lo testimone delle sue ammirevoli azioni devo questo documento pubblico alla posterità.

Tante paterne cure, tante prove di tenerezza, di generosità nel dar forma FERDINANDO a suoi Regni, richiedono altra costanza, altra vastità d' ingegno, altro vigor di mente, altra grandezza di cuore, che ruotare un ferro, e rendersi il terrore delle falangi nemiche. Questa sì, questa è la strada più scabrosa alla gloria: edificare, non distruggere, sollevare, non opprimere, infrangere non fabbricar catene, formar felici non miserabili, popolare i Regni non devastarli, arricchir le Città non desolarle; così poggiano al Cielo i veri Principi, così lasciansi per grande intervallo indietro quei fervidi Eroi, che tinti di sangue ostile tra globi di fumo marciano all' immortalità.

Ma le strane vicende dell' Europa non permisero, che FERDINANDO godesse ne' suoi dominj quella tranquillità, che era dovuta a' suoi sudori, ed all' animo suo benefico. Il Trono delle due Sicilie era stato il più pacifico fra tutte le Monarchie dell' Europa. Questi Regni beati non erano ancora stati attaccati da straniera invasione, ed Egli non sedotto dalle mire di ambizione, e di conquista, ma intento solo al ben essere de' suoi Popoli godeva in quella de' suoi figli la sua pace; forzato però dall' imperiose circostanze del Continente, si coalizò colle Potenze belligeranti. Fortunatamente avea Egli concepito, ed appreso dall' esempio del suo Genitore, che i Regni conservansi colle leggi, e difendonsi col coraggio, e colle armi. Già l' arte della guerra, quell'arte micidiale aborrita dal suo cuore, ma resa necessaria alla difesa de' suoi Stati, avea occupato il genio del nuovo Arrigo anco in mezzo alle più serie cure politiche. Utili collegj alla militare istruzione, premj stabiliti a promuovere il valore, ed il coraggio, una

nuo-

nuova illuminata tattica emola di quelle delle più agguerrite Petenze aveano finalmente richiamato fra noi la scienza del vero soldato. Ben presto vedemmo numerose schiere terrestri, ed una poderosa marina, che ci fecero acquistare un nome nell' Europa fralle Nazioni più bellicose. Il nostro soldato, che accoppiava alla coltura di Atene le rigide virtù militari di Sparta divenne allora il compagno del Germano, dello Spagnuolo, e fin anco del potente Inglese, e ne diede i più chiari argomenti in quel valoroso colpo di mano, che ci rese padroni di una delle più formidabili piazze della Provenza, ed in quella famosa battaglia, che sulle acque della Spezia ricorda l' umiliazione della bandiera nemica, ed in quella campagna della Lombardia, in cui la nostra cavalleria rinnovò i prodigj de' marziali Sanniti.

FERDINANDO però, che amava di far valere le sue forze in guerra al par delle altre coalizzate Potenze, desiderava nondimeno la pace per far godere a' suoi Popoli quella tranquillità, da cui solo sperar si può la felicità, e le ricchezze. Lungi perciò da Lui l' idea ambiziosa di conquistatore sostiene la guerra, sino che giunge ad ottenere gloriosamente la pace. Noi lo vedemmo allora unire ai marziali allori il pacifico ulivo, e vedemmo assicurata la nostra quiete. Ombra immortale di Carlo, ecco il tuo Figlio, che cammina sulle tracce luminose, che Tu gli segnasti. E voi, Popoli fieri, e bellicosi quanti mai siete nell' universo, voi se trasporta il furore delle conquiste, e dell' orgoglio, voi se portate all' estremità del mondo la face della discordia, e le straggi della guerra, voi se per un diritto imaginario, o illegittimo vi fate il piacere di spargere il sangue de' vostri simili, ed innalzare trofei sulle tor-

ma

me di tante vittime infelici immolate alla vostra avidità, modellatevi su di FERDINANDO, ove bramate formare la vostra, e l' altrui felicità.

Esatto osservatore de' patti, e de' legami rispettati sempre da tutte le Nazioni mantiene questo religioso Principe per lungo tempo la pace, ma attaccato nel seno di questa pace istessa si vide nella dura necessità di riprendere le armi. La conservazione, e tranquillità de' suoi Popoli minacciati dalla vicinanza di un incendio fatale, che distrugge le contrade limitrofe, la maestà della Religione, e del Santuario conculcata, l' Unto del Signore, il Vicario di Cristo in terre lontane divenuto la derisione dell' impudente filosofo, e del libertino, sono le interessanti vedute, che arrestano, e tutta a se rivolgono la saggia mente, ed il pietoso di Lui cuore. Apre allora i suoi tesori, si arma di tutto il suo coraggio, comunica a suoi Sudditi l'ardore della sua energia, e seco li chiama alla difesa della Religione, dello Stato, delle loro famiglie, delle loro sostanze. Vittorioso si avanza alla testa di numerose agguerrite schiere. Roma istessa, che trasportata da una ridicola manìa aspirava ad emulare le antiche sue glorie, Roma, che era difesa dall' avanzo delle falangi sedicenti repubblicane, Roma istessa aprì le porte alle armi trionfali dell' Eroe delle Sicilie, che si rese fra le benedizioni del Cielo, e di tutti i Popoli della terra l' emolo de' Costantini, e de' Carli Magni. Tutto cedè al suo coraggio, ed al suo valore; le sue forze obbligato aveano l' inimico ad essere meno altiero; ma la cabala, ed il cieco raggiro di poche anime corrotte, e vendute all' intrigo, ed all' oro, portarono il tradimento, la diffidenza, ed il disordine in mezzo alle numerose sue schiere. Io copro di un velo quest' e-

poca, che ricorda la degenerazione, e l' infamia di un branco di pochi ribelli trascinati più dall' errore, e dallo spirito di moda, che dalla voce del cuore; ma la Sicilia non deve riguardarla, che come il principio di una nuova sua gloria. Fortunata Sicilia! non mancava alla tua felicità, che il solo vuoto della Real Presenza del tuo Principe immortale. Tu vicina un tempo ai Ferdinandi, ed agli Alfonsi in mezzo allo splendore della Regia vedesti florida la Nazione, rispettata la tua Bandiera, protetti i tuoi diritti; tu dietro la serie di tanti casi avevi desiderato nel tuo seno il Sovrano, che il Cielo ti aveva concesso, ma non tardò Egli a secondare i tuoi voti, prendendo occasione dalle urgenti vicende del Continente, onde accorrere così alle circostanze di Napoli, e delle sue Provincie, e conservare nel tuo interno la minacciata sicurezza, e tranquillità. Oh il fortunato momento, in cui giunse alle tue sponde! Una voce universale di giubilo si sparse allora dall' una all' altra delle tue contrade. Bentosto il coraggio successe all' esultanza de' Sudditi, qual rapido fuoco si comunicò a' vicini Popoli del Regno opposto, e più rapidamente s' avviò alla Capitale, che felice si reputò di rivederlo più gloriosamente assiso sull' augusto, ed avito suo Trono; su quel Trono appunto, a cui lo guidò la vincitrice Religione, e la destra di quel Dio, che diresse le sue armi, e gli cinse d' allori la fronte.

Ma la Provvidenza non avea ancor dato fine alle sciagure dell' Europa, e non era ancor tempo, che essa riacquistasse interamente la calma. FERDINANDO fu suo malgrado astretto ad una nuova difesa. Fu allora, che Gaeta sostenne vigorosamente quell' asse-

assedio, che è memorabile negli annali di questa guerra. Quanto coraggio non mostrarono, quanti sudori non sparsero, quanti allori non raccolsero in quest' ardua impresa le agguerrite nostre truppe! (a). Sin da tal epoca fedele alleato delle grandi Potenze cooperò costantemente colle sue armi alla causa comune.. Divenne la Sicilia, e precisamente Messina la più interessante Piazza delle armi; e mentre l' Europa, ed il Reame vicino bolliva del sangue di tante vittime, ed il furor di Marte distruggeva quanto di più grande vi era sulla terra, formidabili forze di terra, e di mare del magnanimo Rè della Gran Brettagna unite a quelle di FERDINANDO, che si resero degne di essere loro compagne, e meritarono la loro ammirazione, e confidenza, frastornavano al nemico le sue operazioni, coadjuvavano con vittoriose, ed utili diversioni quelle delle Potenze coalizzate, e mantenevano in Sicilia la tranquillità, di cui godeva l' ottimo Prin-

---

(a) S. A. Serenissima il Capitan Generale Langravia d' Assia Philipstal anzioso sempre di raccogliere i marziali allori ha corso e mari, e terre, ed ha date gloriose prove del suo coraggio. Fu in quella circostanza alla sua intrepidezza, alle sue saggie vedute affidato il comando della Piazza interessante di Gaeta. Egli ne imprese la vigorosa difesa contro tutti gli sforzi dell' armata nemica, che l' assediava, ed a cui le di lui operazioni costarono le perdite le più fatali. Ammiratrice la Sicilia del di lui valore gli decretò ne' suoi Comizj una spada in segno della pubblica riconoscenza. Questo Principe Guerriero conserva pell' augusto Sovrano altrettanto d' energico attaccamento, quanto di bellicoso ardore per le sue vittorie.

Principe come in mezzo alla sua cara famiglia (a). Così appunto il contadino rimira sereno il suo Cielo, e pasce tranquillamente il suo gregge, mentre la vicina contrada è coperta di fulmini, e di tempeste. Sarà sempre glorioso nell' Istoria per gli abitanti de' vicini villaggi di Messina quel segnalato giorno, che ricorda la loro fedeltà, il loro coraggio, giorno, in cui sceso il nemico sulle nostre arene fu obbligato darsi in parte alla fuga sulle opposte spiaggie, e di restare in parte prigioniero. Diverse spedizioni ebbero altresì luogo dalla Sicilia sulle coste di Spagna, dell' Adriatico, dell' Italia, in cui le truppe alleate mostrarono il valore del Lazio sino alla finale vittoria, che riassicurò la calma dell' Europa colla totale distruzione del nemico. Egli

---

(a) Io non posso in quest' incontro senza far onta ai sentimenti della mia Patria trascurare un omaggio al migliore de' Cittadini. Io parlo del Tenente Generale Principe della Scaletta, che degnamente ha tenuto le redini del Governo di questa Real Piazza. Sono sopratutto rimarchevoli le sue sollecite provvidenze, il suo contegno politico, la sua fermezza in quelle circostanze, in cui era da pertutto acceso il fuoco della guerra. Egli fedele esecutore delle Reali intenzioni seppe sempre mantenere con i savj Generali dell' armata del Re della Gran Brettagna qui stazionata la più amichevole, ed utile comunicazione negli affari di guerra. Mercè tal saggia corrispondenza, la giustizia de' Magistrati ebbe sempre il suo luogo, e fu reciprocamente garentita. Chi più di me impiegato per più anni nelle funzioni del giudiziario Ministero in così difficili circostanze può darne un pubblico, e solenne attestato? In premio de' suoi segnalati servizj ebbe dalla M. S. affidato il Comando, e la Commissione Civile della Città e Sotto Intendenza di Reggio, e fu testè prescelto Comandante di tutto il Valdemone. Speriamo, che quest' Illustre Personaggio ne' gradi più sublimi, che dall' amore dell' Augusto Sovrano potrà sicuramente meritarsi, formar debba la nostra maggior gloria, e il nostro sostegno. Questi sono i voti della Patria. Possa il Cielo benedirli!

Egli era tempo ormai, che questo incomparabile Sovrano cogliesse il frutto de' suoi sacrificj, de' suoi sudori. Era tempo, che ritornasse FERDINANDO al suo legittimo Trono di Napoli. Sapea, che queste mura gloriose sono l'egida imponente del Regno (a); sapea, che Messina nulla risparmiò per la difesa dello Stato, che i predj, gli edifizj pubblici, le case di delizia, le abitazioni degli agricoltori non furono più sue, ma delle milizie; sapea inoltre, che questa Isola minacciata da vicina invasione deve in gran parte alla fedeltà di Messina la sua liberazione (b); sapea infine, che la barriera formidabile,

---

(a) E' nota su questo articolo la giudiziosa aringa al Parlamento dell' amico della verità Illustre Pari del Regno Principe di Torremuzza, cui deve Messina perenne riconoscenza.

(b) Si sà, che presedeva allora al Governo di questa Real Piazza il Capitan Generale D. Giovanni Danero. Egli, che alle virtù sociali accoppia la fermezza politica, e militare, che ne' luminosi posti dell' armata di mare, e di terra ha fatto sempre rispettare l' onore delle Reali Bandiere, non lasciò in quest' incontro di cooperare a quelle avvedute mire de' prodi Generali Inglesi, che furono seguite dal più segnalato successo. All' annunzio, che il nemico erasi già diretto sulle nostre spiagge, egli riunì le Milizie Civiche, e quant' altri erano sotto il suo comando, e pronto ad ogni sacrifizio s' inoltrò frettolosamente, e con intrepidezza ad incontrarlo. Queste, e tante altre politiche, e guerriere di lui operazioni in tutto il corso del suo Governo, e singolarmente durante il periglio della minacciata invasione del nemico mossero l' Invitto Principe Reggente della Gran Brettagna a spedirgli una ricca spada, che forma la di lui gloria, ed è un pegno della riconoscenza di quella gran Nazione a servigj da lui resi alla comune causa. L' Augusto Ferdinando in attestato del suo Reale affetto, e gradimento con testè innalzarlo al grado di Capitan Generale della Real Marina lo volle a se vicino, e Messina penetrata da tante beneficenze da lui ricevute non può non conservare eternamente il più vivo sentimento di gratitudine, e di ammirazione.

le, che essa ha opposto sempre al nemico, è stata sostennta più dalla costanza degli affetti, e della gratitudine, che dalla forza delle armi. Persuaso, e sicuro di questi dati alla testa di valorose schiere Egli viene alla frontiera per formare la felicità delle due Sicilie. Seguito da fedeli, e gravi Consiglieri della Corona, e da luminosi Personaggi di non equivoco attaccamento alla sua sacra Persona (a) si riconduce fra di noi apportatore di nuove beneficenze. Giunge fra i suoi più divoti figli, ed il suo arrivo non è, che il più bell' augurio del riacquisto del suo legittimo Trono di Napoli. Tocca appena questo suolo, e riceve la felice novella, che il Real Principe Leopoldo fra le acclamazioni, ed i voti de' Popoli, non fra le straggi, ed i sanguinosi trofei entrò glorioso nelle mura della bella Partenope, e vide ristabilirsi più fermo sull' amore de' Sudditi il Real Soglio dell' augusto suo Genitore. Giammai aurora per noi non fu così bella. Messina celebrerà sempre gli annali di questo singolare avvenimento, che fissa l' epoca delle sue prosperità, della sua gloria, e delle avventure del Regno di Napoli.

O voi quante mai siete anime invidiose alla nostra sorte, se straordinaria dose di scetticismo giunge ad

(a) Fra le Persone distinte furono del seguito di S. M. il Marchese Cav. D. Luigi de Medici Segretario di Stato per le finanze, il Marchese D. Donato Tommasi Segretario di Stato per la giustizia, e culto, il Marchese Circelli Segretario di Stato per gli affari esteri, il Principe del Cassaro Maggiordomo Maggiore. La vasta estensione de' talenti politici, e la fermezza di questi luminosi, e profondi pensatori, e fedeli Ministri nelle più gravi rispettive loro incombenze sono pur troppo noti per non aver bisogno del mio elogio. Gli ultimi servigj resi allo Stato in vantaggio de due Regni formeranno ad essi in ogni epoca un immortale serto di gloria.

ad occuparvi, se dubbio nutrite sulla nostra fede, e riconoscenza, sul nostro affetto verso di questo Principe virtuoso, spiate i nostri trasporti al fortunato annunzio dell' avvicinamento di FERDINANDO (a), e del

---

(a) Una sì fortunata circostanza tutta avvalorò l'energia di questa Popolazione. Il saggio e provvido Senato prefiggendosi di adempiere ad ogni suo essenziale dovere verso il benefico Principe volle, che immantinente si spiccassero due de' suoi Componenti per andare in Milazzo a prevenire il di Lui sospirato arrivo. Furono questi i Signori D. Ottavio Saccano-Stagno, e Barone D. Paolo Colonnaromano. Appena giunse colà S. M. sul Vascello Britannico The Queen, vi si portarono essi a tributare i sinceri sentimenti, onde era animato il Popolo messinese. Sire, (son queste le parole allora espresse dal Sig. Saccano-Stagno),, Il
,, fausto annunzio del prossimo arrivo di V. M. nella nostra
,, Patria inebbriò di tale gioja il cuore de' vostri Messinesi, che
,, tenere lagrime ne poterono appena esprimere il sentimento. An-
,, zi sembrano loro le poche ore, che si frappongono per possede-
,, re un tanto bene, ed impazienti si lusingano di accelerare il go-
,, dimento con spedire due suoi Rappresentanti, onde manifestare
,, alla M. V. li dolci trasporti de' vostri figli. Messina, che ri-
,, conosce dalla vostra paterna cura la sua esistenza, Sire, vi
,, attende. Non è il solo desiderio di rivedervi la molla, che
,, agita ogni individuo. L' imagine di V. M. tiene ogn' uno sì
,, vivamente nel cuore, che il lungo corso di oramai nove anni
,, non ha potuto cancellarne dalla mente li delineamenti del vol-
,, to, e l' agita bensì la brama, e la premura di potere ciascu-
,, no a gara soddisfare ai doveri di fedele Suddito, e ricono-
,, scente figlio verso un Monarca sì Clemente, e Padre insieme.
,, Sono scudi alla vostra difesa i petti de' miei Concittadini. Son
,, pronti essi a spargere il sangue per la conservazione del vo-
,, stro Trono, come il luminoso esempio del memorando giorno
,, de' 18. Settembre 1812. ve ne convince, e son pronti a seguir-
,, vi ovunque la gloria vi guida. Vane non sono tali espressioni,
,, corrispondono queste agl' impulsi del cuore. Sire, affrettatevi,
,, assicuratevi di questa verità, e venite a riscuotere li doverosi
,, tributi di servitù, e di omaggio.

Pieno di maestà, ed insieme di clemente compiacenza l' immortale Sovrano con quella dolcezza, ed umanità che gli è compagna sul Regio Trono accoglie i voti de' suoi fedeli Sudditi, ed annunzia a' Rappresentanti, che egli sarebbe prestamente fra di loro a felicitarli.

e del riacquisto del suo legittimo Real Soglio di Napoli; penetrate le nostre mura in sì fausto giorno, mirate la sorprendente pompa di quelle tapezzarie, di quegli arazzi, di quei panni serici, che riccamente adorni pendono ovunque dalle maestose fronti degli edifizj; scorgete come son tutti pieni d' affollati spettatori, che anelano di vedere, ed acclamare il loro Padre, e Sovrano; osservate quegli archi trionfali, in cui gareggia il gusto dell' architettura con l' eleganza sublime delle iscrizioni allusive a sì felice incontro (a); considerate quelle piramidi, quei superbi colonnati Tempj, quelle magnifiche opere dell' arte innalzate al Padre della Patria; date uno sguardo a quel maestoso ponte, che poggiando sul margine del celebre porto s' inoltra per lungo tratto nel mare; mirate .... ma sopratutto scorgete l' emozione de' nostri cuori, ed il giubilo, che c' inonda; vedete in mezzo a quante acclamazioni, ed a quanta ebbrezza d' inaudito entusiasmo passa Egli pieno di serena gioja, e di clemente sensibilità, e come su tutti i volti grondar si mirano le lagrime di tenerezza. Qual nuovo commovente spettacolo non sarà questo agli occhi vostri! Qual turba d' affetti non sve-

(a) Meritano quì d' essere rammentate le seguenti iscrizioni apposte alle due fronti dell' arco trionfale innalzato fuori le porte della Città per l'ingresso della M. S.

OB ADVENTUM AUSPICATISSIMUM
FERDINANDI III. SICILIARUM REGIS
S. P. Q. M.
DEVOTUS MAJESTATI EJUS

FERDINANDO III. REPETENTI SUA REGNA
MESSANA BENEFICIORUM MEMOR
OMNEM FAUSTITATEM ADPRECATUR.

svegliar deve ne' vostri petti quel grido festivo, che esternando l' intimo linguaggio del cuore dall' una all' altra parte della Città rapidamente si propaga, ed echeggiando fin negli angoli più rimoti annunzia l' arrivo del Benefattore di Messina, del Difensore della Nazione, del Liberatore del Popolo Napolitano (a). Indarno la notte stende il velo delle ombre

---

(a) L' entusiasmo, l' emozione generale de' Messinesi per il prossimo arrivo del glorioso Sovrano vieppiù si accrebbe al fausto avviso del riacquisto del Regno di Napoli. Gli ottimi Individui del Senato si affrettarono, onde Messina avesse potuto mostrarsi riconoscente alle beneficenze del suo Principe Augusto. Le Strade della Città, il Real Teatro, le opere pubbliche furono nobilmente adornate. Instancabili alle continue fatiche nulla trascurarono perchè si riducesse alla migliore, e più elegante forma il Real Palazzo, e s' approntassero i più condecenti alloggi a tanti ragguardevoli Personaggi, che seguirono la M. S. I Signori D. Giuseppe Falletti, e D. Michele Spadaro furono destinati per questi incarichi, mentre gli altri due Sigg. D. Lorenzo Avarna, e D. Antonino Costa erano intesi a disporre il magnifico apparato di tante altre pubbliche dimostrazioni. Non lasciarono anch'essi di prestarsi alle fatiche con ugual trasporto i Sigg. Barone D. Paolo Colonnaromano, e D. Ottavio Saccano-Stagno ritornati da Milazzo. Il magnanimo Sovrano gradì a segno questi tratti di fedele attaccamento alla Sacra Sua Persona, che ne manifestò a caratteri degni del suo gran cuore la Reale compiacenza, e decorò il Senato di Messina di una Collana d' oro con una Medaglia, che porta da una parte l' Imagine immortale di FERDINANDO in abbigliamento guerriero coll' iscrizione intorno FERDINANDUS BORBONIUS UTRIUSQUE SICILIÆ REX P. F. A., e nel rovescio due rami di ulivo, che chiudono nella sommità un giglio, e contengono nel mezzo l' iscrizione MESSANENSIUM FIDEI. ÆRÆ VULGARIS ANNO MDCCCXV.

Al tempo istesso questo zelante Senato per il bene della Patria, e per la gloria del suo Principe virtuoso, me prescelse, ancorchè debole, e mal adatto Scrittore, all' onorevole fortunata incombenza di tramandare ai Posteri avventure così segnalate, e di riunire alle eccelse lodi di FERDINANDO i sentimenti della riconoscenza de' suoi fedeli Sudditi.

bre sue nemiche, le risplendenti vie in farsi sera con infinite fiaccole gareggiano dappertutto con la luce del giorno. Conducetevi meco alla sorprendente strada consecrata al glorioso Nome di FERDINANDO. Ivi da più tempo industre fabro scolpì la Reale Imagine in superbo bronzo. Messina, che eresse rispettosa questo perenne monumento all' immortale suo Principe, volle con esso dare a posteri un convincente argomento di sua perpetua gratitudine. Sì, questo monumento quando noi cesseremo di esistere farà a tardi nostri nipoti il di lui elogio, ed additerà la sensibilità de' nostri cuori riconoscenti, e l' additerà maggiormente a quanti stranieri quì accorreranno nella solenne annuale ricorrenza di questo giorno segnalato. .

In mezzo a tante ragioni di piacere, e tripudio, con nuovo trasporto à veduto Messina comunicarsi la sua energia, e la sua fedeltà alle Provincie dell' opposto Reame. Sino il nemico istesso s' affrettò ad abbandonarle, valicando lo Stretto, per venire quì a deporre al suo Real piede le armi. FERDINANDO non annunzia co' tratti del magnanimo suo cuore, che clemenza, perdono, generosità, cancella la memoria di tanti mali, stende un velo impenetrabile sulle passate azioni, ed altro oggetto non si prefigge, che di stabilire una più ferma base alla fortuna de' suoi cari Sudditi, ai quali si affretta di ricondurre la consolazione, e l'antica serenità. Egli parte da noi, ed i nostri cuori co' voti della più sincera effusione lo sieguono. Egli parte, e resta a raddolcire la nostra amarezza la fiducia, che non sia mai per obliare la fedeltà della sua Messina. Egli parte, e come in argomento del suo paterno affetto ci lascia il Successore delle sue virtù, e della sua gloria l' Ereditario Real Principe Francesco. Fortunata Partenope! tu già accanto al tuo tenero Padre,

e

e Signore compensi le angoscie, che nella sua lontananza ti hanno lacerato il seno. Qual' è il trasporto, e la gioja di una desolata famiglia, allorchè le si restituisce il più affettuoso Padre! Partenope tu già presenti nel tuo seno l' eguale commovente scena. Caro così a noi, e a tutti i suoi Popoli, terribile a' nemici, grande in seno alla pace, grande in mezzo alle armi regna FERDINANDO. Così si è egli reso la delizia, e l' amore de' suoi Sudditi, così forma la felicità delle due Sicilie, così Legislatore, Guerriero, e Politico, ma sempre Padre, non vive, che al nostro bene, ed alla nostra gloria. Che il potere posto da Dio nelle sue mani si estenda senza limiti sulla terra, e sia il mezzo dell' altrui felicità Che possa egli contare i suoi anni con quelli di Nestore. Che possa il Cielo accrescere a' suoi i nostri giorni. Che possano le Sicilie vedere i tardi Nipoti de' Borboni imitatori del Genio, e delle virtù del loro Grand' Avo, del migliore de' Principi, di FERDINANDO!



